

Il pilota avrebbe compiuto un'improvvisa virata per evitare la nube, ma la pala ha toccato una duna

Il mezzo si è schiantato in una zona controllata dalla guerriglia. Il comando italiano: nessun atto ostile

Cade elicottero italiano, 4 morti a Nassiriya

Il velivolo tornava da Kuwait City. Forse un incidente: precipitato per una tempesta di sabbia? Oggi tornano le salme di Giuseppe Lima, Marco Briganti, Massimiliano Biondini e Marco Cirillo

di Toni Fontana

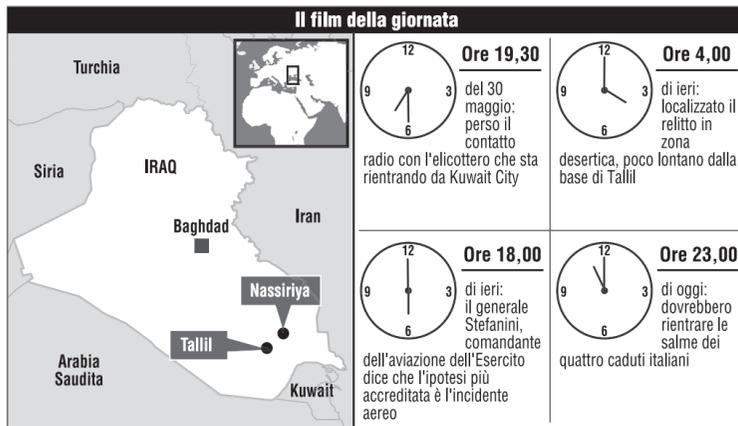
VISIBILITÀ RIDOTTA, «tragico incidente». Quattro italiani della missione «Antica Babilonia» sono morti l'altra notte nel deserto di Nassiriya tra i rottami del loro elicottero, precipitato forse a causa di una tempesta di sabbia. La sentenza su

quanto è accaduto appare già scritta. «Un atto ostile mi sembra fortemente improbabile» - assicura il generale Enzo Stefanini, capo dell'Aviazione leggera dell'Esercito. I due piloti morti, entrambi con alle spalle una lunga esperienza, sono il tenente colonnello Giuseppe Lima, 39 anni, romano, ed il capitano Marco Briganti, 33 anni, forlivese, e i due sottufficiali, entrambi viterbesi, che reggevano le mitragliatrici di bordo, il maresciallo capo Massimiliano Biondini, 33 anni ed il maresciallo Marco Cirillo, 29 anni, che solo tra dieci giorni avrebbe concluso la sua missione in Iraq. L'elicottero Ab 412 dell'Esercito, in forza al 7° reggimento «Vega» di Rimini e schierato in Iraq nell'ambito del 6° Roa (reparto operativo autonomo) era partito dall'aeroporto di Tallil lunedì sera. A bordo, oltre all'equipaggio, c'era un militare friulano colpito dalla scomparsa della madre e che, per questa ragione, è stato rimpatriato. Il velivolo è giunto all'aeroporto internazionale di Kuwait ed ha abbandonato il passeggero. Il colonnello Lima, comandante dell'equipaggio, ha deciso di intraprendere il viaggio di ritorno senza effettuare un sosta. In questo periodo il deserto del Kuwait e dell'Iraq è spesso battuto da improvvise ed impenetrabili tempeste di sabbia che rappresentano un vero e proprio incubo per i piloti. L'Ab 412, velivolo «multiruolo» (viene utilizzato sia per il trasporto che per operazioni di pattugliamento, possiede protezioni blindate e sistemi anti-missile) ha effettuato, intorno alle 19,30 una breve sosta nella base americana di Camp Buehring per riempire il serbatoio ed ha quindi ripreso il volo verso Tallil. Certamente era già buio. Kuwait City dista circa 300 chilometri da Tallil ed il viaggio, che viene effettuato a forte velocità e volo radente, dura poco più di due ore. Gli elicotteri volano a bassa quota per aumentare la sicurezza. La vicinanza con il terreno permette ai mitraglieri di vedere (anche col buio grazie ai visori notturni) e un

Roma invia in Iraq una commissione di esperti militari. L'elicottero si è «disintegrato»

eventuale aggressore ben difficilmente può colpire l'elicottero perché ad esempio per lanciare un missile c'è bisogno di un «angolo di elevazione» più ampio. Pare che, fin dai minuti successivi al decollo da Kuwait City sia venuto meno il contatto radio con il velivolo che era già arrivato ad una quindicina di chilometri da Nassiriya, quando è avvenuta la tragedia. I resti del velivolo sono stati localizzati da un altro elicottero verso le 6 (le 4 in Italia). Secondo il generale Calligaris, comandante della brigata aeromobile Friuli, «l'elicottero era praticamente disintegrato». Altre fonti sostengono che sul luogo non vi erano tracce di saccheggii o interventi di estranei (come è avvenuto nel nord dell'Iraq quando sono stati colpiti velivoli americani). Secondo quanto abbiamo appreso da fonti militari, il pilota dell'Ab 412, per sfuggire ad una tempesta di sabbia, avrebbe compiuto un'improvvisa virata. La manovra non sarebbe riuscita e la pala dell'elicottero avrebbe toccato una duna di sabbia. Forse in questi istanti sono stati sbalzati fuori i due mitraglieri. Un istante dopo l'elicottero si è schiantato contro un'altra duna e, come è stato detto dal comando del reparto, «si è disintegrato». Tutte le fonti militari, sia a Roma che a Nassiriya, hanno cercato ieri di accreditare la tesi dell'incidente dovuto appunto ad un errore umano determinato da un'improvvisa tempesta di sabbia. Lo stato maggiore della Difesa ha inviato a Nassiriya una qualificata commissione di esperti militari (cinque dell'Esercito ed uno dell'Aeronautica) per effettuare una ricognizione sull'accaduto per i piloti. L'Ab 412, velivolo «multiruolo» (viene utilizzato sia per il trasporto che per operazioni di pattugliamento, possiede protezioni blindate e sistemi anti-missile) ha effettuato, intorno alle 19,30 una breve sosta nella base americana di Camp Buehring per riempire il serbatoio ed ha quindi ripreso il volo verso Tallil. Certamente era già buio. Kuwait City dista circa 300 chilometri da Tallil ed il viaggio, che viene effettuato a forte velocità e volo radente, dura poco più di due ore. Gli elicotteri volano a bassa quota per aumentare la sicurezza. La vicinanza con il terreno permette ai mitraglieri di vedere (anche col buio grazie ai visori notturni) e un

Esperiti militari che abbiamo contattato sostengono che, dai primi rilievi, viene esclusa l'ipotesi del missile (che avrebbe provocato un'esplosione) e non risulta che i piloti abbiano attivato «la contromisura» che vengono utilizzate in caso di minaccia esterna. La tragedia sarebbe dunque avvenuta in pochissimi istanti e - come ha detto l'addetto stampa a Nassiriya, colonnello Fabio Mattiassi, «non vi era alcuna avvisaglia di atti ostili» verso i militari italiani. A favore di una diversa interpretazione dei fatti, quella cioè della «fucilata» contro l'elicottero, depone tuttavia il fatto che il velivolo è precipitato in una zona desertica a sud di Nassiriya non lontana dal villaggio di Suq al Shouyok, santuario della guerriglia estremista sciita. I militari italiani compiono rare incursioni in questa parte della provincia di Dhi Qar teatro di innumerevoli scontri armati.



Un elicottero simile a quello precipitato a Tallil. Foto Ansa

Quel ritiro annunciato ma solo in tv

Berlusconi a Porta a Porta spiegò che la missione in Iraq finiva a settembre. Fini parlò di febbraio. Ma gli Usa corressero tutti: via solo quando decide Bush

di Gabriel Bertinotto

RITIRARE LE TRUPPE: qualcuno agisce, qualcuno tentenna. Prendiamo la Polonia, un Paese che ha condiviso pienamente l'iniziativa bellica americana, dan-

dole un forte appoggio politico e militare sin dal primo giorno. Ebbene, questa settimana, i soldati mandati dal governo di Varsavia hanno iniziato lo sgombero delle attrezzature dalla base di Echo, sulla base di un preciso e dettagliato calendario che prevede la partenza dell'ultimo dei 2400 uomini in uniforme che operavano in Iraq sino allo scorso gennaio, entro la fine dell'anno.

Nulla invece decide l'Italia, che ha un contingente non molto più numeroso, circa tremila truppe, ma un incarico sicuramente meno

importante dal punto di vista operativo, essendole stata assegnata, rispetto ai polacchi, una zona più lontana dai teatri di guerra più caldi. Talvolta anche il nostro governo sembra lasciarsi cogliere dalla tentazione di scegliere. Ma sono impennate velleitarie e confuse, e basta il minimo rimprovero americano per vanificarle. Ricordiamo una sera Berlusconi apparire in tv sulla poltrona di Porta a Porta e tirare fuori l'idea di richiamare le forze italiane a partire da settembre. La

L'Unione è tornata a chiedere tempi e modi della strategia d'uscita dal pantano iracheno

Casa Bianca smentisce, Palazzo Chigi china il capo. Poi il ministro degli Esteri Gianfranco Fini indica febbraio. Il portavoce del Dipartimento di Stato Usa corregge, e Fini incassa senza ribattere.

Purtroppo, di una cosa così seria e importante, o non si discute o lo si fa nelle sedi sbagliate. Sintomatico che anziché in Parlamento, il presidente del Consiglio abbia dato in televisione il (falso) annuncio del ritiro a settembre. Inutili le ripetute esortazioni che dalle fila dell'opposizione giungono alla maggioranza, affinché si affronti finalmente con serietà la questione del nostro ruolo in Iraq. Anche ieri, quando molti esponenti dell'Unione hanno sottolineato come la tragica morte dei quattro elicotteristi riproponga ancora più urgentemente la necessità di fissare tempi e modi della cosiddetta «strategia d'uscita», lo schieramento governativo ha replicato con le solite accuse: state strumentalizzando la morte dei quattro sol-

dati. Così ad esempio il senatore Mario Palombo, responsabile di Alleanza Nazionale per la Difesa, secondo cui la sinistra ha «cercato di sfruttare politicamente la vicenda per chiedere il ritiro delle truppe».

Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Ds, ribadisce «la nostra piena solidarietà ai militari italiani impegnati nelle missioni internazionali». «Nel contempo - aggiunge Vecchi - continueremo a chiedere al governo che si avvii un dibattito serio sul senso della nostra presenza militare in quel paese, che già è costata la vita a 32 connazionali. Sono ormai mature le condizioni affinché l'Italia concordi con le autorità irachene nuove e più efficaci forme di collaborazione, definendo un piano che stabilisca le modalità e le scadenze per un rientro delle truppe italiane in tempi certi».

Da altri settori del centrosinistra giungono appelli al ritiro immediato. Fausto Bertinotti chiede che

lo si decida «senza ulteriori indugi». Della stessa opinione il verde Alfonso Pecorella Scario, il Pdc, Antonio Di Pietro. La Cdl difende invece la scelta di tenere i soldati in Iraq. La missione va avanti, dice alla Camera il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, perché «proprio ora che è stato formato il governo iracheno» non bisogna scoraggiarsi per le «difficoltà». Intanto, mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce per valutare la richiesta del governo provvisorio di Baghdad per un prolungamento della presenza militare straniera oltre la scadenza del 31 dicembre, il vicepresidente Usa Dick Cheney prefigura scenari «poco tranquillizzanti». Benché, secondo lui, gli insorti iracheni siano «agli ultimi sussulti», «dovremo mantenere un certo tipo di presenza per un periodo di tempo». Non oltre il 2009, specifica, quando scadrà il secondo mandato presidenziale di Bush. Come se fosse una data vicina.

Italiani

Trentadue morti nel pantano iracheno

Con i quattro membri dell'equipaggio dell'elicottero caduto la notte scorsa, sale a 25 il numero dei militari italiani morti in Iraq. A questi vanno aggiunti il funzionario di polizia Nicola Calipari, transitato nel Sismi, ucciso nelle fasi della liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, e i 6 civili che hanno perso la vita negli ultimi due anni in Iraq.

ATTENTATO DI NOVEMBRE Diciassette militari sono morti nell'attentato del 12 novembre 2003 alla base Maestrale di Nassiriya: sono i carabinieri Domenico Intravaia, Orazio Majorana, Giuseppe Coletta, Giovanni Cavallaro, Alfio Ragazzi, Ivan Ghitti, Daniele Ghione, Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno, Andrea Filippa, Filippo Merlino; i soldati Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi, Pietro Petrucci.

GLI ALTRI MILITARI CADUTI Sono poi morti anche il lagunare Matteo Vanzi, ucciso durante i

violenti scontri del maggio scorso; il caporal maggiore Antonio Tarantino, vittima di un incidente stradale il 5 luglio, il maresciallo Simone Cola, ucciso il 21 gennaio da un colpo di kalashnikov mentre si trovava alla sua postazione di mitragliere a bordo di un elicottero Ab 412, ed il sergente Salvatore Marracino, rimasto ucciso il 15 marzo scorso durante un' esercitazione di tiro.

LE VITTIME CIVILI In Iraq hanno perso la vita anche civili italiani: il regista Stefano Rolla e l'operatore della cooperazione internazionale Marco Beci nell'attentato del 12 novembre 2003, il body-

guard Fabrizio Quattrocchi, il giornalista Enzo Baldoni, l'italo-iracheno Ayad Anwar Wali; il connazionale, da molti anni trasferitosi in Gran Bretagna, Salvatore Santoro. Il 4 marzo scorso, infine, la morte del funzionario del Sismi Nicola Calipari.

I PRECEDENTI 7 gennaio 1992: una caccia dell'aviazione serbo-federale abbatte sul cielo del villaggio di Mazdarevo (80 chilometri a nord-est di Zagabria) un elicottero «AB-205» della missione di osservazione della Cee, causando la morte di quattro ufficiali italiani (il tenente colonnello Enzo Venturini, il sergente maggiore Marco Matta, i ma-

rescialli Silvano Natale e Fiorenzo Ramacci) e di uno francese.

6 agosto 1997: un elicottero Augusta Bell 205 della forza Onu in Libano (Unifil) precipita nei pressi di Bint Jbeil, nel settore centrale della fascia di sicurezza creata da Israele nel Libano meridionale. Muoiono quattro caschi blu italiani (il capitano Antonino Sgrò, il tenente Giuseppe Parisi, il maresciallo capo Massimo Gatti e l'appuntato dei carabinieri Daniel Fornere) e un irlandese. Non furono chiare le cause dell'incidente e sulla sciagura vennero aperte tre inchieste.